

mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 9 NOVEMBRE 2020 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv.in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 C2/CMP Lamezia Contiene i.r.



Ridi che ti passa



Lasciateci entrare



Un Nobel privo di smalto



**E ce ne sarà per tutti,
un giorno o l'altro,
quando si faranno
le torte al posto
delle bombe.
Gianni Rodari, La torta in cielo**

Oltre le sbarre

Demolire l'idea del carcere è innanzitutto una conquista culturale.



Livio Ferrari

L'autore

Livio Ferrari è portavoce del movimento *No Prison*, autore di diversi libri sulla questione carceraria. Ricordiamo, tra gli altri: *Basta dolore e odio. No prison* (Apogeo Editore, 2018); *No prison* (EG PRESS, London 2018); *No prison. Ovvero il fallimento del carcere* (Editore Rubbettino 2015); *Di giustizia e non di vendetta. L'incontro con esistenze carcerate* (Edizioni Gruppo Abele 2010).
Info: www.livioferrari.it/
<http://noprison.eu/home/>



La prima assemblea del Movimento *No Prison*, tenutasi a Bologna il 19 settembre, si è posta come obiettivo importante il raggiungere una vera conquista culturale: **passare dal reato alla persona**. Le pene devono essere sanzioni diverse il più possibile dalla negatività del carcere (art. 3 Costituzione “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”) “anche se appare chiaro – ha affermato il portavoce Livio Ferrari – come non sia sufficiente denunciare la negatività del carcere per chiederne la chiusura, in quanto è necessario fare di più per togliere dalle persone l’idea forcaiola della punizione che è alla base dell’esistenza del carcere”.

CULTURA PUNITIVA

Due retoriche spingono oggi il carcere ad assumere un ruolo centrale sulla scena politica e sociale italiana, proponendolo come riferimento fondamentale all’opinione pubblica. **Una cultura punitiva e persecutoria** contro ogni illecito che sia espressione di marginalità e vulnerabilità sociale, enfatizzato come nemico e pericolo pubblico, e **una cultura giustizialista** che attribuisce alla persecuzione penale il ruolo di principale rimedio contro i mali che affliggono il sistema politico ed economico nazionale: corruzione, speculazione, distrazione

di denaro pubblico, criminalità organizzata, ecc.

Di contro a questa crescente centralità, il carcere manifesta più che mai la sua assoluta inadeguatezza, non solo non riuscendo ad assolvere alle sue funzioni

fondative, il cui fallimento storico è evidente, ma dimostrandosi totalmente inefficace nella soluzione delle questioni attribuitegli. Ce n'è abbastanza per riconoscere definitivamente che il carcere è di per sé uno strumento inutile e dannoso, rispetto al quale è necessario intraprendere consapevolmente e seriamente una strada che porti al suo progressivo ridimensionamento, nella prospettiva del suo definitivo superamento, almeno per le funzioni che oggi di fatto riveste.

MOVIMENTO NO PRISON

A tale fine il "Movimento No Prison" intende proporre i seguenti obiettivi:

a) Riduzione considerevole dei numeri della detenzione, a fronte dell'enorme quanto inutile mole di sofferenza umana che l'istituzione carceraria comporta, riservando eventuali misure reclusive a casi di estrema pericolosità, pur sempre nel rispetto dei diritti umani.

b) Superare la cultura vendicativa e patibolare che sta a fondamento dell'istituzione carceraria, che prevale, nei fatti, sulle funzioni rieducative e sugli estemporanei tentativi di riforma: introdurre metodi alternativi di gestione dei comportamenti devianti e illeciti, abbandonando l'idea di retribuire "il male con il male", per elaborare risposte adeguate alla specificità di ogni singolo caso e soggetto, de-costruendo le rappresentazioni degli stessi determinate da pregiudizi e stereotipi produttori di stigma sociale.

c) Promuovere attorno alla questione penale e carceraria la diffusione di informazione, conoscenza, ricerca, analisi, riflessione, dibattito, che orientino alla consapevolezza e alla solidarietà, nella prospettiva di modifiche normative orientate al superamento dell'istituzione carceraria.

STRUTTURE

Gli esseri umani che vengono stipati nelle nostre patrie galere, mai come in questi mesi, hanno sentito profondamente il senso di inutilità e vuoto esistenziale determinato dalla mancanza di coinvolgimento e responsabilità loro assegnate attraverso questa distanza, il loro essere vite a scomparsa per una società che non è in grado di perdonare, soprattutto non coloro che hanno il torto di essere soprattutto poveri. Grande è il baratro dell'assurdità del carcere, con la sua strutturale impossibilità a garantire quel distanziamento sociale necessario a evitare il rischio di contagio tra detenuti, personale che vi lavora e dunque collettività esterna. In queste condizioni il virus da cui difendersi è stato il carcere stesso più che il Covid e la sensazione emersa è stata quella di soddisfare il bisogno di sapere che c'è qualcuno che soffre più di noi. Una volta di più l'opinione pubblica è stata privata di un'autentica conoscenza di quali siano le reali condizioni di povertà, di privazione, di sofferenza e dolore in cui versano le persone reclusi e dunque privata della possibilità di *per-donare*.

La povertà, per chi è ristretto nelle carceri italiane, è l'elemento caratterizzante della distanza che li separa dal resto della società, del disinteresse, o peggio odio, nei loro confronti da parte dei liberi che non hanno nessuna voglia di approfondire la questione. La prigione umilia, annulla, stigmatizza e impone il dolore, la sofferenza; è crudeltà, crea la mancanza di responsabilità verso il male commesso e aumenta la pericolosità di tutti coloro che vi transitano, che diventano a loro volta moltiplicatori irreversibili e potenziali della violenza ricevuta. Il carcere ha una funzione falsa e criminale perché finge di con-

La fotografia attuale del carcere in Italia è eloquente: 44 i suicidi di detenuti nell'anno in corso per un totale di 1.149 dall'inizio del secolo. 114 morti nel 2020 e 3.136 da inizio millennio. 11 agenti suicidi nel 2019 e 5 nel 2020

trollare, evitare e prevenire i reati, mentre li produce e riproduce, comportandosi come e peggio di coloro che vengono incarcerati, di cui viola sistematicamente tutti i diritti.

RESTITUIRE DIGNITÀ

Il carcere evoca l'annientamento del criminale che spaventa e fa passare il messaggio che quelli in libertà possono essere innocenti mentre quelli imprigionati sono certamente colpevoli. Questo vale soprattutto per gli extracomunitari e i poveri che sono i più arrestati rispetto al resto della popolazione, al punto che produce sulla gente la convinzione che sono coloro che commettono più crimini. Il carcere è considerato come un male necessario, nella mancanza di coscienza e conoscenza in generale, senza sapere che provoca più problemi di quanti ne risolve. Sembra non possa esserci alternativa ad esso, mentre l'unica soluzione possibile è l'abolizione delle prigioni. **L'abolizione della prigione non è un'utopia.** Il carcere è barbarie e i percorsi di sofferenza che produce sono reati.

Continuare a sostenere il sistema carcerario significa in fondo autorizzare la pratica del crimine di Stato, con l'imposizione del dolore e della sofferenza ai ristretti. Non vi è alcun motivo di credere che lo spettro della

prigione ridurrà la criminalità, è pertanto assurdo ritardare la ricerca di una soluzione di non carcere e questa situazione emergenziale per tutti, fuorché per i ristretti, lo evidenzia ancora maggiormente.

È possibile vivere in un mondo migliore, con un'esecuzione della condanna che sia rispettosa dei diritti dei condannati, i paesi nordici e scandinavi lo dimostrano. Invece di reprimere è più utile, sicuro e degno investire in politiche pubbliche per ridurre le disuguaglianze sociali. Abolire il carcere significa scegliere percorsi di pace per ridare dignità alle persone che commettono reati, ridurre la sofferenza e la vendetta di questi luoghi disumani che alimentano solo l'odio, ridare ai condannati la responsabilità per quanto hanno commesso affinché possano essere messi in grado di produrre gesti di restituzione del danno e di riconciliazione.

La fotografia attuale del carcere in Italia è eloquente: 44 i suicidi di detenuti nell'anno in corso per un totale di 1.149 dall'inizio del secolo, nel complessivo di 114 morti nel 2020 per 3.136 da inizio millennio; 11 agenti suicidi nel 2019 e 5 nel 2020, a fronte di oltre un centinaio negli ultimi dieci anni, "Basta morti, basta carcere" è questo il messaggio conclusivo della prima assemblea del "Movimento No Prison".